

W!RE

Marcella Ficca

La partigiana
che ha liberato
due Presidenti



 *zikkaron*

W!RE Women in Resistance

MARCELLA FICCA

La partigiana
che ha liberato due Presidenti





Progetto finanziato
dall'Unione Europea

Pubblicazione realizzata da
Edizioni Zikkaron
di Associazione Insight

In collaborazione con



Testi a cura di:

Mariachiara Conti

Con la collaborazione di:

Elena Monicelli ed Elena Bergonzini

Progetto grafico e impaginazione:

Beatrice Orlandini

Cura redazionale:

Elisa Dondi

Foto di copertina:

Ritratto di Marcella Ficca [particolare], in A.M. BALZANO, *Oltre il presente, verso il futuro. L'impegno civile di Marcella Ficca Monaco*, Talos Edizioni, Rende 2021.

L'Editrice è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.

Finito di stampare nel mese di settembre 2024
da Editografica srl
via Giuseppe Verdi 15/1, 40065 Pianoro (BO)

INDICE

Introduzione metodologica <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	5
Dimensioni storiografiche <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	9
Marcella Ficca - cenni biografici <i>di Mariachiara Conti</i>	19
Dimensioni educative <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	37
Spunti didattici	43
Spunti bibliografici	45
Il progetto WIRE	48
Donne resistenti	49
La Scuola di pace di Monte Sole	50
Gli eccidi di Monte Sole	52
La casa editrice Zikkaron	56
Cenni biografici dell'autrice	57

INTRODUZIONE METODOLOGICA

Questo testo rappresenta una sorta di strumento di lavoro che la Scuola di Pace di Monte Sole ha elaborato per definire il quadro in cui il processo educativo può essere impostato e sviluppato. Non si tratta di un saggio storico né di un documento metodologico, ma di una costellazione di concetti chiave e di nodi fondamentali da tenere a mente e da affrontare.

La Scuola di Pace lo ha predisposto sulla base di alcune conversazioni con storiche e storici dell'Università di Bologna che collaborano fin dall'inizio con il progetto WIRE: Luca Baldissara, professore associato confermato di Storia contemporanea (Dipartimento di Filosofia e Scienze della Comunicazione); Maria Pia Casalena, professoressa associata di Storia contemporanea e direttrice del Corso di laurea in Storia - Primo ciclo (Dipartimento di Storia Culture Civiltà); Toni Rovatti, ricercatrice a tempo determinato di Storia contemporanea (Dipartimento di Storia Culture Civiltà).

Questi incontri hanno avuto lo scopo di elencare e discutere alcuni temi storici generali legati al concetto di resistenza considerati fondamentali nel contesto italiano e collegabili alla dimensione europea.

Una volta sistematizzati questi concetti, le esperte e gli esperti della Scuola di Pace li hanno ripresi e approfonditi, innestandoli sulle metodologie di educazione non formale acquisite e sull'esperienza decennale di ricerca sull'“uso” della storia e della memoria.

Infine, insieme alle storiche e agli storici, è stato redatto un elenco di biografie da utilizzare come esempio, un elenco di voci silenziate da far risuonare e da cui partire per il lavoro educativo in favore di una cittadinanza attiva e consapevole.

Premesse educative

Questo lavoro educativo può realizzarsi tramite laboratori. Ogni laboratorio deve essere progettato tenendo conto delle esigenze del gruppo che vi partecipa.

I/le partecipanti devono essere il punto di partenza del percorso educativo e, di conseguenza, seguendo il flusso di ciò che emerge dal gruppo stesso durante il laboratorio, anche il percorso si adatta alle esigenze e ai temi interessanti espressi.

Se il lavoro è indirizzato alle studentesse e agli studenti, consigliamo di rivolgersi a quelli dagli

11-12 anni in su, anche se, quando incentrato su temi e non necessariamente su eventi storici, il patrimonio della resistenza femminile può essere affrontato anche dalle allieve e dagli allievi della scuola primaria.

Ogni laboratorio dovrebbe iniziare con la raccolta dei punti di vista personali. L'idea di fondo è quella del *brainstorming*, ma il campo da esplorare può essere diverso e può anche determinare la necessità di un *setting* e di un tempo differenti.

Una possibile linea è quella legata all'esperienza personale:

- Avete mai sentito storie di persone coinvolte in una guerra?

- Avete un ricordo personale di alcune di esse?

- Sono legate alla vostra famiglia, alla vostra cerchia di amici, al territorio in cui vivete?

Un'altra possibile linea è legata all'esplorazione delle idee presenti nel gruppo:

- Cosa colleghereste alla parola dittatura?

- Cosa colleghereste alla parola resistenza?

- Cosa colleghereste alla parola identità femminile?

Naturalmente, queste due vie di ingresso possono produrre molti punti di riferimento che si sovrappongono, ma è importante tenere presente che la scelta dell'uno o dell'altro può determinare l'atmosfera del laboratorio e il livello di impegno

di ogni partecipante. Per questo motivo, è importante capire chi partecipa al *workshop* e quale gruppo è chiamato a lavorare insieme. Non esiste un solo e unico modo predefinito per iniziare, la modalità più efficace è quella che si adatta al meglio alla tipologia del gruppo.

Ciò che emerge da questa fase iniziale deve costituire la cornice in cui si svolgerà l'esplorazione, non è da considerarsi come una gabbia, ma come le fondamenta su cui costruire.

DIMENSIONI STORIOGRAFICHE

«Resistere è per prima cosa
trovare la forza di dire “no”
senza avere necessariamente
un’idea molto chiara
di ciò a cui si aspira»

[Jacques Sémelin, *Senz’armi di fronte a Hitler.
La Resistenza civile in Europa 1939-1943*,
Sonda, Torino 1993, p. 42]

Per sviluppare percorsi educativi sulla resistenza femminile, per realizzare attività e laboratori per studenti, studentesse e adulti/e, si è deciso di partire dalla frase riportata sopra, che costituisce una sintesi molto densa di temi importanti.

«Dire *no*»: a che cosa?

La Resistenza si oppone alla dittatura fascista e questo richiede di tenere presente che non è solo una questione di opposizione armata al regime nel periodo 1943-1945. La Resistenza è un fenomeno di lungo periodo che inizia ad essere attivo non appena il fascismo si diffonde.

A questo proposito, può essere utile citare alcune caratteristiche della società fascista:

■ **Gerarchia.** La società fascista è una società basata sull'idea di disuguaglianza. Gli individui non sono sullo stesso piano e per questo non hanno gli stessi diritti. C'è il capo supremo da venerare e da lui in giù tutti sono classificati come meritevoli o meno in termini di appartenenza alla società stessa. L'introduzione delle leggi razziali nel 1938 è un punto di non ritorno per molti resistenti, ma già l'introduzione delle leggi fascistissime (1925-1926) è punto di svolta per molti antifascisti.

■ **Ordine.** Strettamente connessa all'idea di gerarchia, c'è quella di ordine, nel senso che una volta stabilita la struttura, questa deve essere perpetuata, protetta e mantenuta. Questo introduce un alto livello di violenza perché ogni deviazione dallo schema deve essere prima punita e poi riparata. La violenza non è da sanzionare: è considerata uno strumento efficace per regolare le dinamiche sociali.

■ **Dover fare.** Se questa è la società desiderata, ogni persona è chiamata a svolgere il proprio ruolo. La nazione e le sue componenti vanno preservate e valorizzate, e il suo benessere deve essere prioritario rispetto agli interessi personali.

■ **Dover essere.** Se questa è la società desiderata, ogni persona è chiamata a rispettare il proprio ruolo e le caratteristiche date.

Se questa è la cornice generale, se questi sono i concetti che vengono insegnati e riprodotti nella società (dalla famiglia alla scuola, dal circolo ricreativo al posto di lavoro), non è difficile immaginarsi che la resistenza declinata al femminile abbia richiesto uno sforzo in più, dovuto al fatto che il regime fascista non faceva altro che amplificare la rappresentazione esistente di «chi è una donna» e di «cosa dovrebbe fare». Nella cultura generale, infatti, la donna non è un individuo ma è sempre definita all'interno di una cerchia molto ristretta – la famiglia – e in relazione ad altri, principalmente uomini: nasce come figlia di un padre, per diventare moglie di un marito e poi madre, preferibilmente di un figlio maschio. Deve essere l'angelo del focolare, ruolo per il quale non è necessaria alcuna ambizione, competenza o qualità se non la lealtà, la fedeltà e la dedizione.

«Per trovare la forza». Dove?

Può sembrare che in questo contesto la Resistenza sia un atto eroico e sotto un certo aspetto lo è. Tuttavia, in molti casi è proprio la famiglia il luogo in cui si nutre e alimenta il sentimento di opposizione. Dal *background* cattolico a quello anarchico, dall'ideologia liberale a quella socialista e comunista, molte donne iniziano a respirare tra le mura domestiche l'aria dell'azione. Certo non è

semplice, soprattutto nei contesti delle classi sociali più basse, ma i padri antifascisti e soprattutto le madri progressiste riescono a trasformare i valori fascisti legati ai ruoli femminili in qualcosa di utile alla lotta collettiva. La prima trasformazione fondamentale nella percezione delle donne avviene quando si passa dall'idea di servire all'idea di prendersi cura. Ancora una volta, si tratta di un passo in avanti per mutare un'idea gerarchica di relazione in una concezione orizzontale. Non è facile diffondere quest'idea, ma anche se spesso alle donne resistenti viene chiesto di fare le stesse cose che vengono richieste a casa – cucinare, cucire, provvedere ai bisogni primari, allattare – sono le donne stesse che si preoccupano di cambiare il quadro generale dei loro gesti e dichiarano esplicitamente che le loro azioni sono al centro della lotta.

Considerando quanto potesse essere difficile uscire da tradizioni millenarie, le donne si rendono presto conto che una parte fondamentale della Resistenza consiste nell'organizzare situazioni di sostegno per aiutare quelle donne che non sono in grado di trovare la forza nella loro cerchia ristretta. La resistenza femminile è un chiaro e bellissimo esempio del potere dell'orizzontalità, del supporto collettivo e della creazione condivisa di sapere. Le donne scoprono l'importanza di dialogare tra loro, di proporsi a vicenda una lettura alternativa della realtà, di offrire una spalla in caso

di necessità o incertezze. Le “scuole politiche” nascono mentre si fa la fila per il pane, mentre si lavano i panni al fiume, mentre si va a lavorare nelle industrie lasciate vuote da un’intera generazione di uomini chiamati a prestare servizio nell’esercito.

Le donne sanno che gli ostacoli, da un certo punto di vista, sono ancora più alti di quelli affrontati dalla resistenza maschile e per questo sanno che lo sforzo non può essere solo personale ma deve essere collettivo.

«Senza necessariamente avere un’idea molto chiara». Dipende...

La lotta di Resistenza è combattuta dalle donne per la propria emancipazione. In realtà, il loro primo atto di «resistenza» (in un’accezione estesa di «resistenza civile») avviene all’indomani dello scoppio della guerra, quando vengono lasciate sole, poiché gli uomini sono soldati o prigionieri, a lottare contro il carovita, contro i bombardamenti, contro la guerra totale che si estende sul fronte interno, per sconfiggere la fame e garantire la sopravvivenza dei bambini, degli anziani e degli altri familiari, a loro interamente affidati. Sono costrette quindi a uscire dalla sfera privata, a far sentire la propria voce con scioperi, manifestazioni e, in queste azioni comuni, anche le donne fino ad allora escluse dalla sfera pubblica

cominciano a prendere coscienza, a maturare una prima aurorale coscienza politica. La guerra è quindi il primo grande sovvertitore delle gerarchie sociali tradizionali e la “levatrice” del cambiamento.

Caratteristica della Resistenza in generale è l'assunzione personale di responsabilità, ma questa è molto più problematica per le donne, poiché «ciascuna si trovò nella condizione di dover individuare e “inventare” la propria presenza e la propria posizione, anche al di fuori dei tradizionali schemi percorsi: in armi o senza armi? A casa o in brigata? e così via»¹.

Del resto, la scelta di tutte le donne che hanno deciso di non restare a guardare ha qualcosa di sorprendente, addirittura di scandaloso; più di qualsiasi adesione maschile alla Resistenza. Si può dire che loro sono gli unici veri «volontari», le uniche vere volontarie².

Per le donne, infatti, non esiste la minaccia della coscrizione obbligatoria; non devono nascondersi per sfuggire alla scelta impossibile tra unirsi ai nazifascisti o finire nei campi di prigionia. Non c'è nulla che le costringa a darsi alla macchia da cui il passo più breve è appunto la partecipazione al movimento resistenziale. Non c'è nulla che possa forzare la loro scelta. Possono restare alla finestra, aspettando che il temporale finisca. Anzi, dovrebbero farlo, è quello che ci si aspetta

da loro: la cultura dominante e la pressione sociale congiurano per tenerle chiuse in casa, fare diversamente è una vergogna e una provocazione, prima ancora che un pericolo.

«Di ciò a cui si aspira». Chiaramente

Nel gennaio 1945, il foglio clandestino «Noi Donne» fornisce un'efficace autorappresentazione della presenza femminile nel movimento di liberazione:

Vogliamo che tutti sappiano chi siamo e come siamo, vogliamo che tutti sappiano che partigiani non sono soltanto i giovani che insorgono contro l'arbitrio nazi-fascista, per sottrarsi ad imposizioni di violenze e di sangue. Ma tutti combattenti per un'idea che non si è spenta, ma chiarificata maggiormente illuminata in oltre vent'anni di oppressione, di carcere politico e di emigrazione. E vogliamo che si sappia delle donne partigiane. Siamo sorelle, spose, madri, donne come tutte le donne del mondo. Noi non siamo le vivandiere di un allegro esercito di predoni e di avventurieri, ma dividiamo con loro tutti i disagi. Quando la sera ci avvolgiamo nella nostra coperta sulla paglia della nostra baita, accanto ai nostri fratelli, prima che gli occhi si chiudano nel pesante sonno della stanchezza, i nostri discorsi sono discorsi di tutta la gente libera, amante della libertà, discorsi che preparano il nostro faticoso lavoro del domani, e i nostri sogni sono quelli di tutte le donne che vogliono

una vita utile e sana, sogni di un focolare caldo e accogliente, e d'un lavoro dignitoso insieme a una famiglia felice e una società di uomini liberi³.

Le donne sanno per cosa stanno combattendo e conoscono i pericoli e i rischi.

Entrare in azione

La resistenza femminile è una forma di resistenza particolarmente ricca perché va dal rifiuto passivo e disarmato di donare l'anello nuziale d'oro alla causa della nazione, alla decisione di imbracciare le armi e uccidere persone in azioni di guerriglia.

Questa caratteristica permette di esplorare innanzitutto la scelta sempre problematica della violenza ma anche la necessità di azioni efficaci condotte con altri mezzi. L'opposizione a un regime è fattibile solo con mezzi violenti? Entro quali confini e valori di contesto è possibile costruire una scelta consapevole e coerente?

Come seconda linea di riflessione, la complessità delle forme di resistenza femminile permette di esplorare rischi, paure e conseguenze per ogni scelta. Partigiane, staffette e donne antifasciste in genere, se arrestate, si ritrovavano spesso vittime di violenza, perpetrata al fine di strappare loro con la tortura informazioni utili a smascherare le reti clandestine. C'è una sorta di *surplus* di violenza – fisica e psicologica – inflitta alle detenute rispetto

ai detenuti maschi, spesso determinata da quello stato d'animo gerarchico che considera le donne non preziose come esseri umani, ma inferiori e a disposizione degli uomini.

Un altro ostacolo da superare nella scelta di resistere, che non riguarda gli uomini.

Note

1 D. GAGLIANI - E. GUERRA - L. MARIANI - F. TAROZZI, *Donne guerra politica*, Clueb, Bologna 2000, p. 478.

2 Per approfondire si rimanda alle ricerche di Anna Bravo, citate negli *Spunti bibliografici* a p. 45.

3 M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

MARCELLA FICCA

1915-2001



A cura di Mariachiara Conti

Ritratto di Marcella Ficca [particolare], in A.M. BALZANO, *Oltre il presente, verso il futuro. L'impegno civile di Marcella Ficca* Monaco, Talos Edizioni, Rende 2021.

MARCELLA FICCA

CENNI BIOGRAFICI

Marcella Ficca nacque a Roma il 10 settembre 1915 da Carlo Ficca e da Lavinia Mannucci. Prima di tre figli, frequentò la scuola elementare e poi si iscrisse all'Istituto Commerciale Vincenzo Gioberti di Corso Vittorio Emanuele II. All'età di diciassette anni conobbe Alfredo Monaco, ventiduenne studente alla Facoltà di Medicina e figlio del magistrato Beniamino Monaco, con il quale nel 1933 si fidanzò e, nel 1937, convolò a nozze¹.

Poco dopo il matrimonio la coppia dovette allontanarsi da Roma poiché Alfredo aveva tentato di partecipare ad un concorso ospedaliero esibendo una falsa tessera dei GUF (Gruppi Universitari Fascisti), dal momento che aveva sempre rifiutato, per motivi ideali, di iscriversi al Partito fascista. Rientrato a Roma, prese servizio all'ospedale Carlo Forlanini, specializzato nella cura delle malattie polmonari. In seguito cambiò molte volte sede proseguendo la sua carriera tra Perugia, Torino e Cagliari².

Nel 1938 Alfredo Monaco divenne il medico notturno del carcere di Regina Cœli e si trasferì in via della Lungara 28b, nell'appartamento messo a disposizione all'interno del penitenziario, divenuto ben presto un centro di diffusione di materiale antifascista³.

Alfredo Monaco assieme all'amico Mario Fioretti e al fratello Aldo, entrambi magistrati, partecipò alla fondazione del Movimento di Unità Proletaria (MUP), cui faceva capo Lelio Basso: questa formazione politica fu costituita a Milano nel gennaio del 1943 da alcuni militanti del PSI e del PCI. Basso, schierato su posizioni di sinistra, riteneva che il MUP rappresentasse il tentativo di superare le passate divisioni del movimento operaio fra socialisti e comunisti⁴.

Nell'agosto del 1943, dopo la destituzione di Mussolini, il MUP si unì al Partito Socialista Italiano (PSI), dando vita al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP)⁵.

La battaglia per la difesa di Roma del 9-10 settembre 1943 vide impegnati tutti i maggiori esponenti del PSIUP, organizzati agli ordini di Sandro Pertini. Dopo la definitiva rotta dell'esercito e l'occupazione nazista i Monaco divennero componenti di prima importanza del centro militare del PSIUP che si stava organizzando in città. Sin da metà settembre cominciarono ad ospitare alcuni dei suoi più importanti esponenti: Giuseppe Grac-

ceva, Giuliano Vassalli, Oreste Lizzadri, Mario Fioretti e Massimo Severo Giannini. I due poi misero a disposizione dell'organizzazione il loro insospettabile appartamento come centro di raccolta di armi e tennero i contatti con i partigiani di San Cesareo⁶. L'organizzazione socialista, composta in larga parte da personaggi di rilievo già schedati dalla polizia e da professionisti molto noti, venne immediatamente colpita da una serie di "cadute" eccellenti: il 15 ottobre 1943 Sandro Pertini e Giuseppe Saragat vennero arrestati al termine di una riunione tenutasi nello studio del dottore Giovanni d'Eltore in via Nazionale, anche Pietro Nenni era con loro, ma riuscì a scappare in modo rocambolesco⁷.

Durante il rastrellamento degli ebrei di Roma (16 ottobre 1943), il direttore del carcere Donato Carretta, divenuto amico di Alfredo, chiese a Marcella di salvare almeno una bambina dalla deportazione e dalla morte sicura: fu così che si recò nel punto da cui stavano partendo i camion carichi di persone e convinse un padre ad affidarle la figlia che teneva in braccio. La piccola venne cresciuta assieme ai due figli della coppia, Giorgio e Fabrizio, prendendo il nome di Gertrude⁸.

Dal novembre 1943 al gennaio 1944, i due nascosero il giornalista e scrittore antifascista albanese Lazar Fundo, amico personale di Sandro Pertini e Altiero Spinelli. Ricercato in Albania e dalla polizia fascista dopo la sua liberazione dal

06030
PARTIGIANO
1132

N. 50

Cognome MONACO FICCA

Nome Marcella

Paternità di Carlo Ficca

Maternità Mannucci Leviaia

Luogo e data di nascita Roma
10/9/1915

Formazione: O.N.P.S.I. (01269)

Funzioni rivestite nella formazione: _____

gregario

Periodi di appartenenza: _____
8/9/43 5/6/44

NOTE

12 luglio 1946
sedute del 28 giugno 1946

Avuto Cert. Uso Arm. (3 copie)

Ritirato da fine servizio

Tassa Poste d'anni

N° 041607

Prot. 4894 del 14-8-46

Via della Lungara, 30

Carta che identifica Marcella Ficca come partigiana, per la sua attività dall'8 settembre 1943 al 5 giugno 1944.

[ACS RICOMPART, Commissione Lazio, b. 71, fasc. Marcella Ficca © Archivio centrale dello Stato]

confino di Ventotene, venne ospitato e curato dal Monaco finché non fu in grado di tornare in patria ed unirsi alla Resistenza albanese⁹.

Marcella divenne anche una staffetta e cominciò a distribuire le armi e le copie de «l'Avanti» clandestino nelle diverse zone della città, inoltre si occupava di redigere il bollettino giornaliero di informazioni che trasmetteva poi personalmente al centro militare del Partito diretto da Giuliano Vassalli e da Giuseppe Gracceva dopo l'arresto di Sandro Pertini¹⁰. Rischìò due volte l'arresto. Una prima volta quando un soldato tedesco la fermò per controllarle un borsone pieno di pistole. Una seconda volta invece venne scoperta da un poliziotto fascista con un fucile sotto il cappotto sul tram di piazza Sonnino: l'autista spalancò le porte e Marcella riuscì a fuggire¹¹.

Il 4 dicembre venne ucciso in piazza di Spagna Mario Fioretti, uno dei più importanti collaboratori della redazione romana de «L'Avanti» e amico fraterno di Alfredo Monaco. Fioretti infatti, con l'intento di diffondere il giornale socialista, tenne un "comizio volante" nel quartiere Flaminio. A sparargli fu un fascista di una squadra della Guardia Nazionale Repubblicana che lo aveva seguito¹².

Subito dopo lo sbarco ad Anzio, ritenendo erroneamente vicino l'arrivo degli Alleati nella capitale, Pietro Nenni diede l'ordine di liberare dal

carcere di Regina Coeli Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Luigi Andreoni, Carlo Bracco, un partigiano di Trastevere, Torquato Lunadei, Ulisse Ducci, Luigi Allori¹³. Questi detenuti erano stati rinchiusi dapprima nel terzo braccio del carcere, di esclusiva pertinenza tedesca, dove Alfredo Monaco non aveva accesso. Fu grazie all'interessamento di Giuliano Vassalli e Massimo Severo Giannini, entrambi avvocati, che vennero spostati al sesto braccio, di competenza degli italiani, in modo che Monaco potesse riferire loro del piano e avvertirli delle mosse dei compagni. Vassalli e Giannini erano stati fino all'8 settembre ufficiali al Tribunale militare di Roma e si erano procurati timbri e moduli di scarcerazione. Marcella Ficca, infine, era stata incaricata di riempire tali moduli, grazie all'amicizia con il direttore del carcere Carretta, e di trovare un luogo segreto dove sarebbero stati nascosti gli evasi, qualora il colpo fosse riuscito.

Con lei collaborò Filippo Lupis, un giovane avvocato che, per la sua professione poteva circolare indisturbato per il carcere. Vito Maiorca, militante socialista, era invece tenente presso l'ufficio della Polizia dell'Africa Italiana (PAI) dove i detenuti sarebbero dovuti passare al momento della scarcerazione. Alfredo Monaco, medico del carcere, poteva invece controllare qualsiasi movimento all'interno del penitenziario e fece in modo di av-

vertire Pertini di fingere un attacco di appendicite la sera del 23 gennaio in modo che in qualità di medico potesse informarlo sugli sviluppi dell'operazione¹⁴.

Il 24 gennaio 1944 venne messo in atto il piano, tuttavia non era stato calcolato che i detenuti politici, prima di essere rilasciati dovevano prima recarsi in Questura: fu il direttore del carcere, Donato Carretta, già d'accordo con Marcella, a suggerire di telefonare a nome della Questura per permettere la scarcerazione. Tuttavia, proprio quel pomeriggio le linee telefoniche esterne erano guaste. Fino alle cinque del pomeriggio il piano sembrava saltato finché a Marcella non venne in mente di recarsi dal fratello Luciano,



Una sorridente Marcella Ficca da adulta, dal film-documentario di Liliana Cavani, *La donna nella Resistenza*, Rai, aprile 1965

infiltrato nella PAI di piazza dell'Arco di San Calisto, a Trastevere. È da quella caserma, con le linee telefoniche interne, che Filippo Lupis, fingendosi agente della Questura, telefonò a Regina Coeli, ordinando l'immediata scarcerazione dei prigionieri¹⁵.

I detenuti furono invitati dai funzionari tedeschi a preparare la loro roba ma uno dei sette uomini reclamò i gemelli d'oro che gli erano stati confiscati: fu Pertini a fare capire all'amico che si trattava di una fuga e non di una regolare scarcerazione¹⁶. Quando vennero finalmente liberati furono nascosti nell'appartamento dei Monaco e successivamente spostati da Luciano Ficca nell'appartamento della caserma PAI di Trastevere, appartenente ad un maresciallo che si trovava in licenza¹⁷. Il 28 gennaio la voce di Paolo Treves, durante la trasmissione *La voce dell'Italia* annunciò: «Qui Radio Londra. Una patriota italiana ha fatto fuggire dal carcere Pertini e Saragat, massimi dirigenti del Partito Socialista Italiano e capi della Resistenza italiana. Stasera la solita rubrica non avrà luogo perché il nostro animo è commosso per l'evasione da Regina Coeli di Sandro Pertini e Giuseppe Saragat condannati a morte dal tribunale di guerra tedesco. I nostri due compagni hanno ripreso in Roma il loro posto di lotta»¹⁸.

Giuseppe Gracceva ("maresciallo rosso") era ormai divenuto comandante delle Brigate Matte-

otti dell'Italia centrale: egli era uno dei più importanti dirigenti militari e aveva partecipato a diverse azioni armate. La più clamorosa fu quella che realizzò con Cosimo ed Edoardo Vurchio il 18 febbraio del 1944: grazie a un carico di dinamite che Luciano Ficca e Vito Maiorca gli avevano procurato dalla caserma trasteverina della PAI, fece saltare un convoglio tedesco sui binari della stazione Ostiense a Roma. Da quel momento venne costantemente ricercato dalla polizia tedesca che si presentò alla porta della sua casa di piazza Vittorio la sera del 3 aprile 1944: fingendo di doversi vestire si calò dal balcone ma venne raggiunto da una scarica di pallottole e venne gravemente ferito. A tarda notte, barcollando si presentò a casa di Marcella che gli aprì la porta: avendo compreso la gravità della situazione, chiamò immediatamente il marito e, con un messaggio in codice, gli chiese di tornare a casa con estrema urgenza. Alfredo Monaco estrasse la pallottola dal polmone di Gracceva ma capì che il comandante partigiano aveva necessità di essere ricoverato. Mentre si recava al Fatebenefratelli per chiedere aiuto ad alcuni colleghi, le SS individuarono l'appartamento di via della Lungara e cominciarono ad abbattere la porta. Marcella fu costretta a fuggire tramite la soffitta che aveva un accesso diretto all'appartamento di Carretta, mentre i figli vennero portati altrove dalla bambinaia.

Una volta in salvo la donna trascinò Gracceva fino all'uscita principale del carcere e si mischiò con la folla che protestava per l'uccisione di don Morosini, avvenuta quella stessa mattina a Forte Bravetta, conducendo poi l'amico presso un recapito in una pasticceria dove poteva rimanere nascosto durante la convalescenza¹⁹.

A partire da questo momento Alfredo e Marcella furono costretti ad entrare in clandestinità e a separarsi dai figli che vennero lasciati presso i parenti e poi in residenze extraterritoriali vaticane.

Si nascosero momentaneamente in una casa di via Ulpiano e successivamente decisero di contattare i cugini Tullia e Angelo De Paolis che li ospitarono in via Sommelier, poco distante da villa Wolkonsky, sede dell'ambasciata tedesca. Insieme però valutarono che il nascondiglio migliore fosse la sede degli stabilimenti cinematografici De Paolis, di proprietà di Angelo, situati sulla Tiburtina: si trattava però una zona martoriata dai bombardamenti e Marcella, ricercata e individuata come partigiana, era costretta a vivere assolutamente nascosta, rifornita dai parenti e totalmente staccata dall'organizzazione militare. Provata dagli eventi, venne nascosta in un istituto religioso di suore in via Palestro²⁰.

Il 10 aprile 1944 Gracceva venne nuovamente individuato dalle SS e, in seguito a questa operazione, venne ricercato anche Luciano Ficca. Que-

st'ultimo si costituì al comando tedesco che aveva minacciato rappresaglie contro la sorella Clara. Incarcerato e torturato a via Tasso, non rivelò mai, pur sapendolo, il nascondiglio di Marcella e di Alfredo²¹. Nella notte tra il 3 ed il 4 giugno i comandi tedeschi e fascisti cominciano ad abbandonare Roma per sfuggire all'arrivo degli Alleati. Il comando della polizia tedesca di via Tasso, all'alba del 4 giugno, caricò due gruppi di prigionieri su due camion per portarli verso il Nord, fra loro c'era anche Luciano. Uno dei due camion ebbe un guasto e si dovette fermare. Il secondo si allontanò ma, dopo pochi minuti di viaggio, si fermò sulla via Cassia, al 14° km, in località "La Storta". Qui, i prigionieri vennero rinchiusi in una rimessa della tenuta del conte Grazioli e nel pomeriggio, senza un motivo chiaro, vennero uccisi con un colpo di pistola alla nuca. Le salme vennero abbandonate²². Marcella saprà solo dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944) che il fratello era scampato fortunatamente all'eccidio, trovandosi sul camion in panne. Giunse nel campo di concentramento di Tempelhof dove rimase tredici mesi, fino all'arrivo dei sovietici²³.

Alla fine della guerra la Croce Rossa Internazionale contattò la famiglia Monaco per riconsegnare Gertrude alla mamma, scampata allo sterminio degli ebrei. Marcella non rivede mai più Gertrude²⁴.

Nel febbraio 1948 le venne conferita la Medaglia d'argento al valore militare per la sua intensa attività di partigiana combattente²⁵.

Dopo la fine della guerra Marcella rimase socialista ma non si occupò più di politica, dedicandosi alla crescita dei figli. Mantenne sempre un forte legame di amicizia e una fitta corrispondenza con Sandro Pertini, ormai esponente istituzionale di spicco del Partito Socialista che le scrisse sia in occasione della sua elezione a presidente della Camera (25 maggio 1972), che in occasione della sua elezione alla massima carica dello Stato: quella di Presidente della Repubblica (9 luglio 1978)²⁶.

Nel 1965, in occasione del ventesimo anniversario della Liberazione, fu una delle testimoni intervistate da Liliana Cavani per il film-documentario *La donna nella Resistenza*, prodotto dalla Rai. Si trattò di una delle prime occasioni nel dopoguerra in cui si parlò pubblicamente del ruolo essenziale svolto dalle donne nell'organizzazione della lotta armata durante l'occupazione tedesca²⁷.

Marcella morì a Roma nel 2001 a 86 anni²⁸.

Note

- 1 *Copia di Estratto di nascita e Certificato di Matrimonio*, 5 maggio 1977, Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (d'ora in poi RICOMPART), Commissione Lazio, b. 71, fasc. Marcella Ficca.
- 2 A.M. BALZANO, *Oltre il presente, verso il futuro. L'impegno civile di Marcella Ficca Monaco*, Talos Edizioni, Rende 2021, p. 21.
- 3 *Ivi*, pp. 26-31.
- 4 D. CONTI, *Guerriglia partigiana a Roma. Gap comunisti, Gap socialisti e Sac azioniste nella Capitale 1943-1944*, Odradek, Roma 2016, pp. 163-164.
- 5 *Ivi*, pp. 165-170.
- 6 *Attività militare del Centro*, s.d. [post-liberazione], ACS, RICOMPART, Commissione Lazio, b. 223 PSIUP, fasc. IV zona.
- 7 V. FAGGI (a cura di), *Sandro Pertini. Sei Condanne, due evasioni*, Mondadori, Milano 1974, pp. 339-341. Si veda anche <https://archivio.quirinale.it/aspr/gianni-bisiach/AV-002-000287/sandro-pertini-giuseppe-saragat-fuga-regina-coeli#n>.
- 8 C. DE SIMONE, *Roma città prigioniera, i 271 giorni dell'occupazione nazista (8 settembre-giugno 1944)*, Mursia, Milano 1994, pp. 66-69.
- 9 *Attività militare del Centro*, s.d. [post-liberazione], cit.
- 10 *Ibidem*.
- 11 DE SIMONE, *Roma città prigioniera*, cit., p. 65.
- 12 *Attività militare del Centro*, s.d. [post-liberazione], cit.
- 13 FAGGI (a cura di), *Sandro Pertini*, cit., pp. 346-347.

- 14 *Attività militare del Centro*, s.d. [post-liberazione], cit.
- 15 DE SIMONE, *Roma città prigioniera*, cit., pp. 66-69. [si veda anche <https://archivio.quirinale.it/aspr/gianni-bisiach/AV-002-000287/sandro-pertini-giuseppe-saragat-fuga-regina-coeli#n>]; D. CONTI (a cura di), *Le brigate Matteotti a Roma e nel Lazio*, Odradek, Roma 2006, pp. 47-48.
- 16 FAGGI (a cura di), *Sandro Pertini*, cit., p. 347.
- 17 *Attività militare del Centro*, s.d. [post-liberazione], cit.
- 18 A. RICCIARDI – P. TREVES, *Biografia di un socialista diffidente*, Franco Angeli, Milano 2019.
- 19 *Attività militare del Centro*, s.d. [post-liberazione], cit.
- 20 DE SIMONE, *Roma città prigioniera*, cit., pp. 70-72.
- 21 *Attività militare del Centro*, s.d. [post-liberazione], cit.
- 22 https://www.straginizifasciste.it/?page_id=38&id_strage=2133.
- 23 *Attività militare del Centro*, s.d. [post-liberazione], cit.
- 24 BALZANO, *Oltre il presente, verso il futuro*, cit., pp. 104-105.
- 25 ACS, RICOMPART, Commissione Lazio, b. 71, fasc. Marcella Ficca.
- 26 BALZANO, *Oltre il presente, verso il futuro*, cit., pp. 70-83.
- 27 L. CAVANI, *La donna nella Resistenza*, film-documentario prodotto dalla Rai, aprile 1965, https://www.youtube.com/watch?v=bG_HPfPXDR8&t=1.
- 28 BALZANO, *Oltre il presente, verso il futuro*, cit., p. 106.

DIMENSIONI EDUCATIVE

Dopo la fine della guerra. La condizione femminile

Il giorno dell'insurrezione e quelli successivi, in cui la guerra si sta lentamente chiudendo, sono giorni di grande eccitazione. La libertà sembra essere una realtà e non solo una cosa per cui lottare. Mesi trascorsi a immaginare il futuro stanno per finire, nel senso che quel futuro è lì, che aspetta solo di essere messo in pratica e vissuto.

I dati ufficiali della partecipazione delle donne alla resistenza – secondo le qualificazioni decise su base provinciale dai comandanti delle brigate nel 1946-1947 – indicano 35.000 combattenti, 20.000 “patriote” (cioè sostenitrici delle formazioni armate), 70.000 appartenenti ai Gruppi di Difesa delle Donne. Il numero delle donne vittime della violenza nazifascista ammonta a 2.750, quelle deportate a circa 3.000, quelle arrestate e torturate a 4.500¹.

Sembra ci siano tutte le premesse per uno slancio convinto verso il cambiamento sociale. Tutta-

via, ciò che realmente accade è che la persistente presa dei valori tradizionali ha il sopravvento sulle innovative caratteristiche della partecipazione delle donne al movimento di liberazione nazionale. Con il passaggio dalla guerra alla pace, la stragrande maggioranza delle partigiane e collaboratrici della Resistenza tornano ai loro ruoli consueti, all'interno delle famiglie, nel riconoscimento dei canoni patriarcali dominanti. I mesi di coinvolgimento clandestino nella vita politico-militare finiscono per costituire una parentesi, un ciclo chiuso di cui non si parla volentieri (con un misto di rassegnazione e repressione, di fronte alla censura maschile) se non da parte di quella minoranza che abbraccia la militanza politica e soprattutto nelle aree con un forte radicamento a sinistra. In molti casi, infatti, i moralisti criticano le donne che lasciano la famiglia per vivere in gruppi di giovani partigiani. La calunnia viene spesso alimentata dai parroci, perché riguarda soprattutto ragazze estranee alla Chiesa e politicamente allineate (nel 1948 Pio XII scomunica chi vota comunista o socialista).

Dopo la fine della guerra. Rappresentare la resistenza femminile

Nuove prospettive storiografiche ribaltano le interpretazioni canoniche (a partire dalle disserta-

zioni sul “contributo” delle donne alla Resistenza, come se le donne fossero estranee o tutt'al più accanto ai partigiani, ma non parte del movimento) e impongono una domanda fondamentale: quanto ha realmente contribuito la Resistenza alla libertà delle donne, proiettandole oltre la tradizionale dimensione privata della famiglia in una dimensione politica? Una situazione nuova, certamente, ma che conservava ancora le strutture caratteristiche della società tradizionale. E che durò una manciata di mesi, all'insegna dell'eccezionalità.

Teresa Noce, figura di spicco dell'opposizione antifascista, ha esortato con forza le compagne della generazione successiva, che hanno visto nella Resistenza un'occasione di riscatto per sé e per l'Italia, a non farsi risucchiare nella subalternità della società patriarcale, sostenendo il protagonismo assaporato durante la lotta di liberazione:

Diciamo che Cenerentola non vuole più aspettare nella ristrettezza, nel buio, nel freddo del focolare spento il Principe Azzurro che la libererà. Le nostre Cenerentole che vogliono uscire allo scoperto, le nostre Cenerentole che hanno combattuto con i partigiani nella guerra di liberazione, le nostre Cenerentole che oggi combattono accanto alle donne adulte, che combattono accanto agli uomini negli scioperi, le nostre Cenerentole che occupano le fabbriche quando vogliono chiudere... hanno trovato la via della lotta e la percorreranno oggi, così come

la percorsero dal 1943 al 1945, lottando per liberare l'Italia dal fango e dagli uomini che li tradirono².

Negli anni Sessanta e Settanta era popolare il mito della “resistenza tradita”, con un’interpretazione critica della politica del dopoguerra. In realtà, a ben guardare, se un tradimento c’è stato, si è trattato di donne, «tradite due volte: dalle forze politiche tradizionali e dai loro stessi compagni di lotta che, finita la guerra, hanno svalutato la loro partecipazione, riducendola ai margini di un generico “contributo”»³.

E oggi?

L’esperienza della Resistenza femminile e soprattutto il successivo accantonamento nell’ambito innanzitutto della ricerca e poi del racconto, lasciano molte questioni aperte su cui lavorare. L’idea è quella di tornare indietro e analizzare lo stato dell’arte in relazione ad alcune istanze lanciate con l’esperienza della Resistenza e di evidenziare le strategie che ancora lavorano contro l’*empowerment* femminile.

Durante le esperienze formative che la Scuola di Pace conduce sui luoghi degli eccidi di Monte Sole, numerosi sono gli spunti condivisi dai partecipanti che collegano il passato alla condizione presente. Due di essi sono particolarmente interessanti:

■ Descrivendo il modo di vivere all'interno della comunità di Monte Sole, si racconta spesso che le donne svolgevano a pieno titolo e da sole tutti i lavori domestici e venivano poi chiamate a lavorare con gli uomini nelle aziende agricole, il tutto senza essere pagate. Le donne non erano economicamente indipendenti ed erano escluse da molti diritti umani. Questa condivisione permette al gruppo di riflettere sulla condizione nel proprio contesto e spesso si scopre che anche nelle famiglie di oggi le donne non sono sedute a tavola per pranzare con il resto della famiglia; o che l'intera organizzazione familiare è pensata e guidata da donne che devono prendersi cura di tutti; oppure che i soldi sono una cosa gestita dagli uomini e anche se lavorano fuori casa, le donne sono invitate a dare il loro stipendio alla famiglia per ricevere indietro quei soldi da utilizzare per i bisogni familiari.

■ I soldati nazisti, quando viene chiesto loro di rendere conto del massacro di civili, spesso affermano che il punto era che era impossibile distinguere tra civili e combattenti all'interno della guerriglia. Dunque, era “colpa loro”. Il *victim blaming* – l'incolpare la vittima – è immediatamente riconoscibile e spesso è facilmente collegabile alla condizione attuale delle ragazze e delle donne che sono ritenute responsabili della violenza subita in termini di comportamenti, modi di vestire, atteggiamenti.

La Scuola di Pace si occupa spesso di gestione dei conflitti e ciò che emerge dai contesti più disparati è l'idea stereotipata secondo cui le donne sono più adatte ad approcci nonviolenti rispetto agli uomini. Questo di solito non è esplicitamente collegato alla “genetica”, ma è spesso descritto come una conseguenza della “formazione” che le donne fanno in tutto il lavoro di cura – professionale e/o domestico – che svolgono. Purtroppo, sembra che la “genetica” torni in gioco quando si analizza la premessa di questo ragionamento: il lavoro di cura è prevalentemente un lavoro femminile perché le donne sono “naturalmente” più adatte e capaci.

È facilmente comprensibile come questa linea di ragionamento possa espandersi fino al livello in cui i lavori, gli stili di vita, gli hobby, gli sport vengono divisi in base al genere, assegnati al genere e, sfortunatamente, pagati in base al genere.

Pienamente occupate nel lavoro professionale e nel lavoro domestico, le donne sono generalmente scoraggiate nell'impegnarsi nella vita pubblica per mancanza di tempo e, spesso, di energie. Inoltre, le donne possono essere meno disponibili all'impegno sociale a causa della scarsità di denaro, guadagnano sistematicamente meno degli uomini. Il tempo e le risorse non corrono alla stessa velocità per uomini e donne. Ruoli e responsabilità stereotipati, caratteristiche e atteggiamenti

vengono continuamente riprodotti e spesso rafforzati da comportamenti standardizzati e soprattutto attraverso un uso povero, sfocato e discriminante della lingua. La lingua è in realtà una linea di lavoro molto produttiva quando si tratta di educazione alla democrazia, alla pace e alla società nonviolenta. Il punto di partenza può essere proprio la parola “contributo” che venne usata per definire la resistenza femminile, il lavoro femminile durante l’Assemblea Costituente del secondo dopoguerra e che viene costantemente associata all’impegno, alla fatica, al lavoro che le donne mettono nella società.

Un capitolo importante da non dimenticare è il dibattito attorno al corpo delle donne. L’esperienza di essere parte di una brigata e attiviste, di vivere stabilmente con compagni maschi, viene spesso richiamata alla memoria con molti riferimenti a dure discussioni su come vestirsi, dove dormire, quali azioni intraprendere. Il corpo per le donne è qualcosa di cui vergognarsi, da coprire e nascondere. Soprattutto il corpo della donna non appartiene interamente a lei. Lo sguardo maschile è uno sguardo che reclama un diritto su quel corpo, in rapporto al sesso, alla riproduzione, al dominio. In questo orizzonte, allora come oggi, non è possibile eludere il tema della violenza e dello stupro come qualcosa da discutere e approfondire.

Non ultimo, è fondamentale curare la dimensione internazionale. Poiché la Resistenza durante la Seconda guerra mondiale è stata un fenomeno transnazionale che ha beneficiato di solidarietà e competenze trasversali, il percorso di emancipazione delle donne è qualcosa che non è destinato a rientrare nei confini nazionali. Mantenere il cuore e la mente aperti verso la condizione e le lotte delle donne in tutto il mondo può solo arricchire lo sforzo comune e migliorare la condizione collettiva e individuale delle donne.

Perché per resistere le donne devono trovare sempre la forza.

Note

1 Cfr. M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

2 *Ibidem*.

3 V. CATANIA (a cura di), *Donne partigiane*, Cierre, Verona 2008, p. 119.

SPUNTI DIDATTICI

TEMI

- socialismo
- aiuto e rifugio a partigiani e dissidenti
- accoglienza di una bambina ebrea
- resistenza a violenze e tortura in carcere
- la repressione delle donne resistenti
- peculiarità di genere nella tortura
- partecipazione politica sollecitata da figura maschile di riferimento

MATERIALI

■ Archivio Centrale dello Stato, RICOMPART, Commissione Lazio:

- b. 71, fasc. Ficca Marcella;
- b. 113, fasc. Monaco Alfredo;
- b. 223 PSIUP.

■ A.M. BALZANO, *Oltre il presente, verso il futuro. L'impegno civile di Marcella Ficca Monaco*, Talos Edizioni, Rende 2021.

■ *Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, La fuga da Regina Coeli*, documentario di G. Bisiach prodotto dalla Rai, 10 marzo 1978.

- G. BISIACH, *Pertini racconta*, Mondadori, Milano 1983.
- *La donna nella Resistenza*, film-documentario di L. Cavani prodotto dalla Rai, aprile 1965.
- C. CAPPONI, *Con cuore di donna. Il Ventennio, la Resistenza a Roma, via Rasella*, Il Saggiatore, Milano 2009.
- D. CONTI (a cura di), *Le brigate Matteotti a Roma e nel Lazio*, Edizioni Odradek, Roma 2006.
- D. CONTI, *Guerriglia partigiana a Roma. GAP comunisti, GAP socialisti e SAC azioniste nella Capitale 1943-1944*, Odradek, Roma 2016.
- C. DE SIMONE, *Roma città prigioniera, i 271 giorni dell'occupazione nazista (8 settembre-giugno 1944)*, Mursia, Milano 1994.
- A. RICCIARDI, *Paolo Treves. Biografia di un socialista diffidente*, Franco Angeli, Milano 2019.
- A. STRAZZERA-PERNICIANI, *Umanità ed Eroismo nella vita segreta di Regina Coeli*, A.L.A., Roma 1946.
- G. VASSALLI - M.S. GIANNINI, *Quando liberammo Pertini e Saragat dal carcere nazista*, in «Patria Indipendente», 27 settembre 2013.

SPUNTI BIBLIOGRAFICI

Atti del convegno su *Donne, guerra, Resistenza nell'Europa occupata*, Milano, 14-15 gennaio 1995.

V.P. BABINI, *Parole armate. Le grandi scrittrici del Novecento italiano tra Resistenza ed emancipazione*, La tartaruga, Milano 2018.

L. BALDISSARA, *Italia 1943*, Il Mulino, Bologna 2023.

C. BENAİM - V. SUPINO - E. ROSSELLI, *Donne in guerra scrivono: generazioni a confronto fra persecuzioni razziali e Resistenza (1943-1944)*, Aska, Firenze 2018.

A. BRAVO, *Simboli del materno*, in Id. (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari 1991.

A. BRAVO - D. JALLA (a cura di), *La vita offesa*, FrancoAngeli, Milano 2001.

A.M. BRUZZONE - R. FARINA, *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, La Pietra, Milano 1976 (poi Bollati Boringhieri, Torino 2016).

V. CATANIA (a cura di), *Donne partigiane*, Cierre, Verona 2008.

A. CHERCHI, *La parola Libertà. Ricordando Ravensbrück*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004.

A. CHIAPPANO - A. BRAVO, (a cura di), *Essere donne nei Lager*, Giuntina, Firenze 2009.

S. CIRILLO (a cura di), *Il pane e le rose. Scritture femminili della Resistenza*, Bulzoni, Roma 2018.

M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

P. GABRIELLI, *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 2007.

P. GABRIELLI, *Il primo voto. Elettrici ed elette*, Castelvecchi, Roma 2016.

D. GAGLIANI - E. GUERRA - L. MARIANI - F. TAROZZI, *Donne nella Resistenza*, in «Italia contemporanea», 200 (settembre 1995). Questo gruppo di ricerca ha compiutamente presentato le proprie acquisizioni nel volume *Donne guerra politica*, Clueb, Bologna 2000.

S. GALLI, *Bibliografia della stampa femminile nella Resistenza*, Guerini e Associati, Milano 2006.

B. GUIDETTI SERRA, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, Einaudi, Torino 1997.

A. MARCHESINI GOBETTI, *Diario partigiano*, Einaudi, Torino 2014 (ed. or. 1956).

M.C. MATTESINI, *Identità contrapposte. Modelli e politiche femminili fra Resistenza e costruzione della democrazia*, Aracne, Canterano 2018.

M.T.A. MORELLI (a cura di), *Le donne della Costituente*, Laterza, Roma-Bari 2007.

D. PADOAN, *Come una rana d'inverno. Conversazioni con tre donne sopravvissute ad Auschwitz*, Bompiani, Milano 2018.

M. PONZANI, *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, «amanti del nemico» (1940-1945)*, Einaudi, Torino 2012 e 2021.

J. SÉMELIN, *Senz'armi di fronte a Hitler. La Resistenza civile in Europa 1939-1943*, Sonda, Torino 1993.

B. TOBAGI, *La resistenza delle donne*, Einaudi, Torino 2022.

Il progetto

W!RE Women in Resistance

Il progetto WIRE, finanziato dall'Unione Europea e della durata di due anni, mira a porre il ruolo delle donne – sia come agenti che come vittime – al centro delle narrazioni storiche attuali della resistenza antitotalitaria in Europa, per contribuire a rimodellare la memoria storica e i valori ad essa associati.

Partner:

- Universitat Autònoma de Barcelona (UAB)
- Memorial Democràtic (MEMO)
- Associazione Villa Decius (VDA)
- Archivio di Storia Sociale Contemporanea (ASKI)
- Scuola di Pace di Monte Sole

Sito internet

- <https://webs.uab.cat/wire/>
- <https://www.montesole.org/il-luogo-e-la-storia/wire-donne-e-resistenza/>

Project number: 101091223

Call: CERV-2022-CITIZENS-REM

Topic: CERV-2022-CITIZENS-REM

Granting authority: European Education
and Culture Executive Agency

**Le donne resistenti
del progetto**

W!RE

- Lidia Brisca Menapace
- Rina Chiarini
- Ginetta Chirici
- Ida D'Este
- Carla Ferro
- Marcella Ficca
- Teresa Mattei
- Elda Morelli
- Teresa Noce
- Lucia Ottobrini
- Francesca Rolla
- Sparta e Lea Trivella
- Vera Vassalle
- Fernanda Wittgens

Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole



La Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole, nata nel 2002, ha sede legale, direzione e struttura operativa nel Parco Storico di Monte Sole, ed ha lo scopo di promuovere iniziative di formazione ed educazione alla pace, alla trasformazione nonviolenta dei conflitti, al rispetto dei diritti umani, per la convivenza pacifica tra popoli e culture diverse, per una società senza xenofobia, razzismo ed ogni altra violenza verso la persona umana ed il suo ambiente.

Monte Sole parla al presente

Qual è oggi il ruolo pedagogico di luoghi di memoria come Monte Sole? Come raccontare questi luoghi senza che la narrazione diventi pornografia del dolore nella società dello spettacolo? Come evitare che diventino tappe del turismo di massa della memoria? Come salvare la memoria dal "dovere di memoria"?

Alla Scuola di Pace ci interroghiamo sulle ragioni che hanno reso possibile il sistema di terrore che si è manifestato a Monte Sole e durante la seconda guerra mondiale, e che, in modi e forme diverse, ritroviamo in altri luoghi del mondo e in altri momenti della storia.

A partire da una riflessione in chiave storiografica intorno a quei fatti e dalla conoscenza dei meccanismi della violenza che li resero possibili, attraverso la memoria di chi c'era e del luogo stesso come muto testimone e custode di quel passato, si sviluppano oggi le attività della Scuola di Pace:

- Esperienze educative e formative personalizzate rivolte agli/alle studenti e agli/le insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, a gruppi di giovani e adulti, a professionisti.

- Campi internazionali residenziali (in Italia e all'estero).

- Percorsi di ricerca di storia orale sull'elaborazione delle memorie e sulle metodologie educative partecipate.

Se non si vuole che il passato ritorni non basta recitarlo. Solamente riportando in noi il carnefice riusciremo a trasformare il dovere di memoria delle commemorazioni, le sue banalizzazioni e sacralizzazioni, in lavoro di memoria che interroga il presente e smaschera quei meccanismi che tracciano il *continuum* di violenza tra crimini di guerra e crimini di pace, quello stato di eccezione che ancora oggi riduce l'altro a *homo sacer*, nuda vita sui cui la biopolitica ha il potere di decidere quando cessa di essere degna di essere vissuta e può essere lasciata morire, divenendo abbandonabile alla morte "suicida" in cella o alla morte per sete e annegamento nel canale di Sicilia.

<https://www.montesole.org/>

Gli eccidi di Monte Sole

L'area di Monte Sole è un territorio collinare situato tra le valli del fiume Reno e del torrente Setta, nella parte meridionale della provincia di Bologna. Durante la Seconda guerra mondiale, è abitata da circa 2.000 persone che vivono in piccoli borghi o in case sparse, configurando il paesaggio tipico della campagna d'altura dell'Italia pre-industrializzazione. L'ultima linea del fronte, la Linea Gotica, passa poco lontano e rappresenta la retroguardia difensiva del confine meridionale del Terzo Reich nazista.

Dall'ottobre 1943 è attiva nell'area una brigata partigiana chiamata Stella Rossa, composta principalmente da elementi locali di diversa matrice politica e culturale: cattolici, comunisti, liberali, socialisti o semplicemente persone che desiderano contribuire alla fine della guerra e dell'occupazione tedesca. La brigata agisce con operazioni di sabotaggio finalizzate a disturbare sia la presenza che la ritirata nazista.

Nell'estate del 1944 si stanZIA nell'area la 16ª divisione corazzata granatieri Reichsführer delle SS comandata da Max Simon. È questa divisione che decide, pianifica e attua un'operazione militare per il rastrellamento del «territorio nemico» e per debellare la presenza partigiana. Le attività

L'operazione si ripete secondo le stesse modalità dal 29 settembre al 5 ottobre. Le vittime sono praticamente tutte civili: solo 7 soldati nazisti sono uccisi e circa 20 partigiani sono assassinati, feriti o fatti prigionieri. I nazisti bruciano le case e uccidono gli animali. Il bilancio dei sette giorni di massacro raggiunge la cifra di 770 vittime, tra cui 216 bambini, 142 anziani e 316 donne.

Il comportamento di tutti i plotoni e di tutte le squadre in azione è lo stesso. Nei 115 luoghi che si contano alla fine e che sono anche molto distanti gli uni dagli altri, si verificano uccisioni di massa secondo le medesime modalità: i/le civili sono uccisi/e indiscriminatamente, spesso con bombe o granate, e i cadaveri sono di frequente bruciati per dissimulare le modalità di uccisione.

L'operazione è pianificata a tavolino e non è pensata come reazione a particolari azioni della resistenza partigiana, la quale, da un punto di vista militare, è alquanto debole. Gli eccidi di Monte Sole non possono essere annoverati quindi sotto la categoria della rappresaglia, ma sono un massacro finalizzato a un'operazione di bonifica. Appartengono a pieno titolo alla più ampia strategia dell'esercito nazista in Italia finalizzata a terrorizzare la popolazione e quindi a prevenire la formazione e a disperdere ogni possibilità di resistenza. Nessuna differenza è fatta tra civili e cosiddetti «banditi»: si ritiene che l'intera popolazione sia connivente, a sostegno dei partigiani. Questi ultimi, secondo la dottrina dell'esercito occupante, sono appunto considerati banditi e pericolosi e sovversivi bolscevichi, e di conseguenza la stessa categorizzazione viene applicata alle comunità nelle quali i partigiani vivono e operano. Ogni unità attua gli ordini accor-

dandosi alla disciplina del suo comandante, e la 16^a divisione SS è sicuramente una delle più dure tra quelle operanti sul fronte italiano.

L'operazione è un successo dal punto di vista nazista. L'area, i suoi abitanti, e con loro ogni possibilità di resistenza, sono annientati.

Testo a cura della Scuola di Pace di Monte Sole

La casa editrice Zikkaron



Zikkaron, parola ebraica che significa “ricordo”, è una casa editrice creata nel 2016 dalla comunità monastica di Monte Sole, il cui fondatore è Giuseppe Dossetti.

Da aprile 2021 è l'Associazione Insight che porta avanti il progetto editoriale.

L'impegno è pubblicare libri e organizzare eventi culturali per rielaborare le memorie del passato, leggere le sfide del presente e attivare speranze di futuro.

L'attenzione è verso la cura della parola, in modo artigianale e preciso.

La prospettiva è anche raccontare le periferie delle società, dando la parola a persone e contesti capaci di far comprendere meglio il tempo complesso in cui viviamo.

www.zikkaron.com

editrice.zikkaron@gmail.com

Cenni biografici dell'autrice

Mariachiara Conti ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale e dal 2018 collabora con Isrec Parma. I suoi principali interessi di ricerca vertono sulla storia della Resistenza e sulla storia del Partito Comunista Italiano, temi sui quali ha pubblicato diversi saggi quali

■ *Guerra in pianura. I Gruppi di azione patriottica (Gap) a Reggio Emilia*, in «Ricerche storiche», 118 (2017), pp. 9-60;

■ *Resistere in città: i Gruppi di azione patriottica, alcune linee di ricerca*, in «Percorsi Storici», 3 (2015), pp. 1-13.

Collabora con la trasmissione di divulgazione storica *Passato e Presente* condotta da Paolo Mieli, in onda su Rai 3 e Rai Storia.

 Dopo l'armistizio Marcella Ficca è componente del Comitato militare romano del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) e, durante l'occupazione tedesca della capitale, ha un ruolo fondamentale nella liberazione di Sandro Pertini e Giuseppe Saragat dal carcere di Regina Coeli. Negli anni Sessanta è una delle prime donne a raccontare pubblicamente la sua esperienza partigiana. Per la sua intensa attività nella Resistenza le viene conferita la Medaglia d'argento al valore militare. La pubblicazione racconta la sua storia e nasce nell'ambito del progetto Wire, Women in Resistance, finanziato dall'Unione Europea e volto a indagare le dimensioni dell'attività delle donne nelle varie resistenze, passate e presenti. 

Pubblicazione realizzata
in collaborazione con



Progetto finanziato
dall'Unione Europea